



## Cultura & Spettacoli

### La Summer School

Salvatore Colazzo spiega le finalità di ricerca di studenti e docenti al lavoro tra Carpignano, Ortelle, Martignano e Martano

di Claudia PRESICCE

Ogni luogo ha le sue storie da raccontare, ma, a guardarlo dall'esterno, se ne rintracciano altre e altre ancora, che si moltiplicano all'infinito attraverso i tanti occhi che la osservano. "I territori sono narrazioni" è il titolo della Summer School di arti performative e community organizzata dal Dipartimento di storia, società e studi sull'uomo dell'università del Salento che da domani fino a domenica 14 vedrà performer, ricercatori, formatori, artisti, studenti e docenti impegnati ad indagare Carpignano salentino, Ortelle, Vignacastri, Martignano e Martano.

«La Summer school è alla sua terza edizione e ogni anno è stato individuato un filo tematico diverso - spiega Salvatore Colazzo, preside della facoltà di Scienze della formazione e direttore scientifico dell'iniziativa - da quest'anno è anche itinerante».

Partiamo dal concetto base. Che vuol dire "I territori sono narrazioni"?

«Lavorando sull'idea di coniugare arti performative e sviluppo di comunità ci siamo resi conto quanto i luoghi siano condensati di identità, di valori simbolici nei quali tutti ci riconosciamo, perché la memoria collettiva è legata ai luoghi in modo essenziale. "I territori sono narrazioni" significa riconoscere ai luoghi la loro natura di concentratori di storie sulle quali vale la pena pensare, ragionare e, nel nostro caso, costruire una drammaturgia di comunità che metta in luce il valore simbolico di un luogo».

Che cosa si intende per "drammaturgie di comunità"?

«È un dispositivo operativo. Nel nostro caso psicologi, assistenti sociali, pedagogisti, educatori e performer entrano in contatto con una comunità, tra



Il borgo di Vignacastri, altro centro di indagini della Summer School

# IL TERRITORIO, LE STORIE E LA MEMORIA COLLETTIVA



Salvatore Colazzo

### Otto giorni di incursioni e seminari

● Per otto giorni, da domani a domenica 14 settembre, la Summer School di arti performative e community care si sposterà tra Carpignano Salentino, Ortelle, Vignacastri, Martignano e Martano.

Prenderà il via a Carpignano Salentino, domattina alle 9.30 presso la Sala Consiliare del Municipio con seminari condotti da diversi docenti, tra cui Ada Manfreda, dottore di ricerca in scienze

delle menti e delle relazioni umane, che fa parte dell'organizzazione, ma anche di Stefano De Rubertis, Donato Sarcinella, Claudia Venuleo.

I lavori proseguiranno per tutta la settimana con incursioni mirate a studiare i territori. Ogni sera si potranno seguire "Le serate della Summer", incontri aperti al pubblico nei luoghi visitati da performer e studenti.

ne...

«Sì, è una ricerca-intervento sul campo. È un apprendimento reciproco, le comunità attenzionate dall'esterno finiscono per scoprire nuove cose di sé e i nostri studenti mettono in pratica i dispositivi in questa sorta di campo di applicazione».

A chi è rivolto questo pro-

testimoni privilegiati e persone comuni. Sulla base di opportuni stimoli traggono delle narrazioni, dei racconti sui quali, lavorando in maniera collettiva, vengono montati dei lavori con l'ausilio della multimedialità. Si creano in pratica, con supporti video e audio, artefatti artistici performativi che rappresentano le storie raccolte. Il sen-

so è rielaborare le storie restituendole alla stessa comunità a distanza di qualche giorno in modalità performativa, cioè con una significazione diversa. Si crea una interazione forte tra la scuola e le comunità per rendere queste ultime più consapevoli di sé e più produttive».

Il senso è sostanzialmente quello di una esercitazione

getto?

«Al territorio. Ci sono una trentina di studenti di Scienze della formazione e Scienze sociali del territorio, ma anche laureati di breve e lungo corso, performer, artisti, educatori impegnati nel sociale. Ma è tutto aperto al pubblico, seminari, video presentazioni, ecc. È pensata come una forma di attivazione sociale molto forte, un laboratorio per le comunità dove si crea uno scambio tra il sapere poco formalizzato delle comunità e il sapere elaborato in ambito accademico. Ai docenti dell'università del Salento, e non solo, si affianca la Rete italiana di cultura popolare di Torino con il regista antropologo Antonio Damasco, coordinatore del Teatro delle forme di Torino, soprattutto nel momento performativo. Un modo per fare uscire l'università fuori e farla confrontare in maniera forte con il territorio».